

Il saggio

Poesia nell'inferno la lezione di Dante

di Eleonora Lombardo

Nell'inferno in cui siamo piombati interamente come umanità, nel buio tenebroso che ci rende assassini, accecati dall'odio, impietosi senza limite, arriva un libro luminoso che non serve a lenire o a curare, come dice la fascetta, ma che infiamma e contagia, che mette a nudo la fragilità e invoca la poesia: la poesia pensiero che è già azione.

È il fiammifero che accendendosi ci permette di vedere l'oscurità l'ultimo libro di Fabio Stassi "Ed ogni male mi guarisce un bel verso", il personale studio dello scrittore su Dante non solo medicamentoso, ma ammalato d'umanità, edito da Sellerio. La poesia è rimedio, è cura, ma è al Dante prima di tutto fragile, fiaccato nel corpo, affetto

da narcolessia, al Dante che viene meno che guarda Stassi, restituendolo alla sua dimensione umana e non a quella iconica, statuarica, nella quale siamo soliti vederlo pietrificato.

Stassi chiede aiuto ad altri poeti per indagare Dante, prima di tutto a Saba dal quale prende in prestito i versi de titolo (dalla poesia *Finale*) ed è la poesia che diventa conoscenza del mondo, dell'anima e del corpo; potente lo studio che mostra come Dante nella *Commedia* abbia messo a fuoco tutte le espressioni del dolore arrivando a sfiorare le stesse conclusioni di uno studio scientifico fatto solo di recente. Nominare il dolore come primo atto poetico.

Ma è con Primo Levi che Stassi trova il modo per restituirci la sua intuizione su Dante. Levi che, in

"Se questo è un uomo", prova a raccontare di Dante a Pikolo (l'amico Jean Samuel) e gli viene in mente il canto di Ulisse, «così inizia a dirgli chi è Dante, che cosa è la *Commedia*, come è distribuito l'inferno, cos'è il contrappasso». E a spiegarglielo lì, dentro il loro inferno, i versi tornano alla memoria e acquistano nuovo senso «ha ricevuto il messaggio, ha sentito che lo riguarda, che riguarda tutti gli uomini in travaglio».

E infine Stassi si domanda e ci domanda: «Quale eco avranno avuto, per Primo e per Pikolo, quei due versi "Fatti non foste a viver come bruti/ma per seguir virtute e canoscenza"?». Ecco, allora, che è proprio nell'inferno che abbiamo il dovere di ricordare la poesia e non per lenire il dolore, ma per prendere coraggio e ritornare umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi di Stassi



"Ed ogni male mi guarisce un bel verso" di Fabio Stassi (Sellerio)
118 pagine
13 euro

